

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

I Curdi, un popolo senza patria

di Manlio Contri

I curdi sono molti, tanti. Otto milioni e mezzo, di cui quattro milioni in Iran, due milioni e trecentomila in Irak, due milioni e duecentomila in Turchia, oltre centomila in Unione Sovietica. Ma forse sono di più. Alcune statistiche parlano addirittura di 25 milioni. Un conteggio è difficile.

Abitano in una zona montuosa compresa fra gli alti corsi del Tigri e dell'Eufrate e dei loro affluenti Botan, Khabur e Grande Zab. Si legge su un testo di geografia: «I fiumi presentano corsi irregolari, scorrendo ora in ampie valli longitudinali, ora in strette e profonde forre scavate attraverso le catene che separano i tratti dalle valli longitudinali. Anche la discesa verso la pianura avviene attraverso gole di erosione, strette e impenetrabili, per cui è difficile l'accesso». Insomma un isolamento che ha impresso i suoi caratteri particolari alla popolazione.

E' lo stesso territorio che fu attraversato nel 401 Avanti Cristo dai diecimila mercenari greci della famosa «Anabasi», o ritirata, dalla Persia dopo la battaglia di Cunassa contro Artaserse II e narrata dallo storico Senofonte.

Da una tribù curda proveniva il Saladino (Salah al Din) feroce nella leggenda, ma abile capo delle armate dell'Islam che riconquistò Gerusalemme e combatté contro i Crociati di Cuor di Leone e del Barbarossa.

I curdi sono di religione musulmana di osservanza sunnita. Hanno una loro lingua di derivazione iranica, una letteratura e una poesia anche se la sua sopravvivenza è affidata alla sola tradizione orale.

Nel VII secolo d.C. il loro paese fu invaso dalle armate arabe che avanzavano in tutto l'Oriente sotto le bandiere del profeta. Confluirono così nell'impero Ottomano.

Con la fine della prima guerra mondiale e il Trattato di Sèvres del 1920 generali e politici con riga e squadra smembrarono l'impero sulla carta geografica e il Kurdistan rimase suddiviso fra nuovi paesi e territori sotto mandato della Francia e della Gran Bretagna, premessa a quello che sarà il moderno aspetto del Medio Oriente. E' una diaspora per i curdi, che si ritrovano sparsi fra i paesi che abbiamo sopra ricordato, Irak, Iran, Turchia e Unione Sovietica.

Il nucleo maggiore restò assegnato a

quello che è ora l'Irak. Inutili i tentativi di vedersi riconoscere una posizione etnico-politica autonoma. I passati decenni sono tutti costellati dagli sforzi dei diplomatici e insurrezionali degli irredentisti curdi per conquistare una autonomia, politica, amministrativa e culturale di fronte alla maggioranza araba della regione. Alla trattativa si è alternata la guerriglia. Uno dei leader storici fu Mustafà al Barzani impegnato in una lotta per cui soffrì esili e persecuzioni fino alla sua morte nel 1979. La sua battaglia proseguì sotto lo sceicco Talabani. Una battaglia che sembrava vinta con gli accordi del 1970, ma in realtà perduta di fronte alla tenace resistenza dei vari dittatori succedutisi a Bagdad fino all'attuale Saddam Hussein.

Si giunge così alla tragedia dei nostri giorni quando l'orgoglioso gruppo etnico curdo tenta di approfittare della sconfitta inflitta dalla coalizione guidata dagli americani alle truppe irachene per rialzare la testa. Si arriva alla paradossale situazione di un esercito vinto che sfoga le sue ire sugli insorti curdi e infierisce sia su armati sia su popolazioni inermi in fuga. E' il massacro. Nessuno potrà dire quanti ne sono morti sotto i mitra, le bombe i mitragliamenti, i gas tossici mentre fuggono attraverso i passi montani per cercare salvezza nei paesi confinanti.

La loro tragedia si compie di fronte a un mondo inizialmente quasi indifferente. Un mondo che si è mobilitato e ha messo in piedi un esercito internazionale di fronte all'invasione del Kuwait consente che si compia lo sterminio dei curdi. Comunisti neo-comunisti, ambientalisti che cedono all'emozione per la temuta fine di animali come il panda, la foca, l'orso bianco da pelliccia o un uccello dal becco strano e sono anche disposti a scendere in piazza per la loro protezione non sentono il dovere di organizzare un corteo in difesa dei curdi.

Purtroppo la morale è crudele. Nel caso del Kuwait c'era in realtà da imporre il ritorsione di Saddam Hussein. Ma il Kuwait aveva anche il petrolio. E i curdi non hanno petrolio.

Bush rimane sordo a ogni richiesta di intervento. L'America - dice - non spenderà un solo soldato e un solo aereo per interve-

nire in un affare interno dell'Irak. Perché esita? Una possibile risposta si fonda su due premesse. La prima è che il Presidente americano è un conservatore di tipo tradizionale, con tutti i limiti anche morali che una definizione del genere comporta. La seconda è che egli temeva di coinvolgere gli Stati Uniti in una avventura con tempi ed esiti imprevedibili. Ma l'opinione mondiale insiste. L'Onu affronta il problema e propone di istituire una «zona franca» dove i curdi inseguiti dalla feroce rappresaglia irachena possano trovare un rifugio sicuro. Anche i Dodici dell'Europa intervengono con una proposta analoga di una zona protetta.

Intanto titolano i giornali: «Curdi, lo sterminio continua», «Due milioni di curdi ammassati alle frontiere», «Centinaia di curdi muoiono ogni giorno al confine turco», «Massacro nel fango».

Finalmente Bush si convince e annuncia che forze aeree e terrestri americane, inglesi e francesi creeranno campi per i profughi curdi nel nord dell'Irak. Un piano concordato con il Presidente francese Mitterrand, il primo Ministro britannico Major, il cancelliere tedesco Kohl, il presidente turco Ozal e il segretario generale delle Nazioni Unite. Non si tratta di stabilire una zona di occupazione in Irak. I campi si raccolta sorta di «santuari» passeranno al più presto sotto il controllo delle Nazioni Unite.

Ma è una soluzione che presenta delle incognite. La decisione di costruire campi di raccolta per i curdi in territorio iracheno è anzitutto a lungo termine, ed inoltre gli alleati devono garantirne la sicurezza con le armi in pugno. Si creerebbe così fatalmente una sorta di protettorato o comunque un embrione di Stato indipendente, una sorta di nuova situazione palestinese con tutti gli interrogativi che ciò comporterebbe.

E' comunque necessario incoraggiare i curdi, a lasciare le zone di montagna dove non è possibile raggiungerli con gli aiuti e convincerli a tornare dove sarà più facile distribuire cibo e medicine necessari per la sopravvivenza di migliaia di donne e di bambini. I curdi devono poter tornare alle loro case e vivere la loro vita.

Manlio Contri

«Centesimus annus»

L'enciclica papale per un mondo nuovo

Comunismo e marxismo sono crollati. Ma il suo antagonista, il capitalismo, né può cantare vittoria e tanto meno adagiarsi sugli allori. Finiti i vecchi modelli e i falsi miti, il mondo, soprattutto quello dell'est deve trovare nuove strade e nuovi indirizzi per avviarsi attraverso la libertà e la democrazia verso nuove mete per far partecipare tutti al nuovo benessere.

Giovanni Paolo II è stato il primo nel mondo e l'unico fra uomini politici, economisti, filosofi, sociologi e moralisti a porsi il problema e con l'Enciclica «Centesimus Annus», che si rifà alla prima Enciclica sociale della Chiesa la «Rerum Novarum» di Leone XIII ai suoi tempi giudicata rivoluzionaria dagli ambienti più conservatori, a domandarsi, ora che è caduto il «muro», che cosa si deve fare perché le conseguenze del crollo siano trasformate in qualcosa di positivo.

Dalla lettura si deduce che quello che il Papa venuto dall'Est suggerisce è la nascita di un capitalismo illuminato e intelligente che sappia rispondere alle aspettative del mondo e in particolare del Terzo Mondo alle soglie del Terzo Millennio.

Ecco alcuni passi del documento pontificio.

La previsione di Leone XIII

Papa Leone prevede le conseguenze negative sotto tutti gli aspetti, politico, sociale ed economico, di un ordinamento della società quale proponeva il «socialismo», che allora era allo stadio di filosofia sociale e di movimento più o meno strutturato.

Egli valutò esattamente il pericolo che rappresentava per le masse l'attraente presentazione di una soluzione tanto semplice quanto radicale della questione operaia di allora. Ciò risulta tanto più vero, se vien

considerato in relazione con la paurosa condizione di ingiustizia in cui giacevano le masse proletarie nelle Nazioni da poco industrializzate.

L'errore del socialismo

L'errore fondamentale del socialismo è di carattere antropologico. Esso, infatti, considera il singolo uomo come un semplice elemento ed una molecola dell'organismo sociale, di modo che il bene dell'individuo viene del tutto subordinato al funzionamento del meccanismo economico-sociale, mentre ritiene, d'altro canto, che quel medesimo bene possa essere realizzato prescindendo dalla sua autonoma scelta, dalla sua unica ed esclusiva assunzione di responsabilità davanti al bene o al male. L'uomo così è ridotto ad una serie di relazioni sociali, e scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l'ordine sociale. Da questa errata concezione della persona discendono la distorsione del diritto che definisce la sfera di esercizio della libertà, nonché l'opposizione alla proprietà privata. L'uomo, infatti, privo di qualcosa che possa «dir suo» e della possibilità di guadagnarsi da vivere con la sua iniziativa, viene a dipendere dalla macchina sociale e da coloro che la controllano: il che gli rende molto più difficile riconoscere la sua dignità di persona ed incepta il cammino per la costituzione di un'autentica comunità umana.

Una visione giusta della società

Al contrario, dalla concezione cristiana della persona segue necessariamente una visione giusta della società. Secondo la *Rerum novarum* e tutta la dottrina sociale del-

la Chiesa, la socialità dell'uomo non si esaurisce nello Stato, ma si realizza in diversi gruppi intermedi, cominciando dalla famiglia fino ai gruppi economici, sociali, politici e culturali che, provenienti dalla stessa natura umana, hanno – sempre dentro il bene comune – la loro propria autonomia.

La lotta di classe. Il Papa, beninteso, non intende condannare ogni e qualsiasi forma di conflittualità sociale: la Chiesa sa bene che nella storia i conflitti di interessi tra diversi gruppi sociali insorgono inevitabilmente e che di fronte ad essi il cristiano deve spesso prender posizione con decisione e coerenza.

Quanto ai numerosi fattori della caduta dei regimi oppressivi alcuni meritano di essere ricordati in particolare. Il fattore decisivo, che ha avviato i cambiamenti, è certamente la violazione dei diritti del lavoro. Non si può dimenticare che la crisi fondamentale dei sistemi, che pretendono di esprimere il governo ed anzi la dittatura degli operai, inizia con i grandi moti avvenuti in Polonia in nome della solidarietà. Sono le folle dei lavoratori a delegittimare l'ideologia, che presume di parlare in loro nome, ed a ritrovare e quasi riscoprire, partendo dall'esperienza vissuta e difficile del lavoro e dell'oppressione, espressioni e principi della dottrina sociale della Chiesa.

La caduta del «blocco»

Merita, poi, di essere sottolineato il fatto che alla caduta di un simile «blocco», o impero, si arriva quasi dappertutto mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia. Mentre il marxismo riteneva che solo portando agli estremi le contraddizioni sociali fosse possibile arrivare alla loro soluzione mediante lo scontro violento.

Sembrava che l'ordine europeo, uscito dalla seconda guerra mondiale e consacrato dagli *Accordi di Yalta*, potesse essere scosso soltanto da un'altra guerra. È stato, invece, superato dall'impegno non violento di uomini che mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità.

La crisi del marxismo non elimina nel mondo le situazioni di ingiustizia e di oppressione, da cui il marxismo stesso, strumentalizzandole, traeva alimento. A coloro che oggi sono alla ricerca di una nuova ed autentica teoria e prassi di liberazione, la Chiesa offre non solo la sua dottrina sociale e, in generale, il suo insegnamento circa la persona redenta in Cristo, ma anche il concreto suo impegno ed aiuto per combattere l'emarginazione e la sofferenza.

Nella società occidentale è stato superato lo sfruttamento, almeno nelle forme analizzate e descritte da Carlo Marx. Non è stata superata, invece, l'alienazione nelle varie forme di sfruttamento, quando gli uomini si strumentalizzano vicendevolmente e, nel soddisfacimento sempre più raffinato dei loro bisogni particolari e secondari, diventano sordi a quelli principali ed autentici, che devono regolare anche le modalità di soddisfacimento degli altri bisogni. L'uomo che si preoccupa solo o prevalentemente dell'avere e del godimento, non più capace di dominare i suoi istinti e le sue passioni e di subordinarle mediante l'obbedienza alla verità, non può essere libero.

Socialismo e capitalismo

Ritornando ora alla domanda iniziale, si può forse dire che, dopo il fallimento del comunismo, il sistema sociale vincente sia il capitalismo, e che verso di esso vadano indirizzati gli sforzi dei Paesi che cercano di ricostruire la loro economia e la loro società?

È forse questo il modello che bisogna proporre ai Paesi del Terzo Mondo, che cercano la via del vero progresso economico e civile?

La risposta è ovviamente complessa. Se con «capitalismo» si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di «economia d'impresa», o di «economia di mercato», o semplicemente di

«economia libera». Ma se con «capitalismo» si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa.

La soluzione marxista è fallita, ma permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo Mondo, nonché fenomeni di alienazione umana, specialmente nei Paesi più avanzati, contro i quali si leva con fermezza la voce della Chiesa. Tante moltitudini vivono tuttora in condizioni di grande miseria materiale e morale. Il crollo del sistema comunista in tanti Paesi elimina certo un ostacolo nell'affrontare in modo adeguato e realistico questi problemi, ma non basta a risolverli. C'è anzi il rischio che si diffonda un'ideologia radicale di tipo capitalistico, la quale rifiuta perfino di prenderli in considerazione, ritenendo *a priori* condannato all'insuccesso ogni tentativo di affrontarli, e ne affida fideisticamente la soluzione al libero sviluppo delle forze di mercato.

Il modello proposto

La Chiesa non ha modelli da proporre. I modelli reali e veramente efficaci possono solo nascere nel quadro delle diverse situazioni storiche, grazie allo sforzo di tutti i responsabili che affrontino i problemi concreti in tutti i loro aspetti sociali, economici, politici e culturali che si intrecciano tra loro. A tale impegno la Chiesa offre come indispensabile orientamento la propria dottrina sociale che riconosce la positività del mercato e dell'impresa, ma indica nello stesso tempo la necessità che questi siano orientati verso il bene comune.

Commenti nel mondo

I primi commenti nel mondo al documento pontificio sono di varia natura, ma in maggioranza di vasto consenso.

Negli Stati Uniti, dove si temeva un pronunciamento antiamericano, il «Wall Street Journal» tempio del capitalismo mondiale, scrive che Giovanni Paolo II ha avvertito l'Ovest di non vedere nel crollo dei regimi marxisti dell'est europeo una vittoria unilaterale del capitalismo che, secondo il Papa avrebbe qualche volta raggiunto il successo a spese dei poveri e senza riguardo per la morale. Il «Nex York Times» sotto il titolo «Il Papa chiede al capitalismo di lenire l'ingiustizia» scrive che il documento riferendo del collasso del comunismo definisce con molta cautela la prassi dell'economia di mercato a causa delle sue ingiustizie. Lo «Herald Tribune» che titola «Il Papa nell'Enciclica critica gli eccessi del capitalismo» sottolinea che il capitalismo senza morale e disciplina diventa molto simile al marxismo nel senso che riduce l'uomo alla sfera economica e alla soddisfazione dei suoi bisogni materiali.

A Londra «The Independent» afferma che «l'enciclica è un messaggio lanciato dall'unico leader che abbiamo nel mondo nuovo». La libera impresa è vista come motore essenziale per lo sviluppo e come garanzia per la libertà: ma con il pericolo che produca spiacevoli effetti collaterali quali il consumismo, l'alienazione mentale e il vizio della droga.

In Francia «Le Monde» titola «Giovanni Paolo II critica gli eccessi del capitalismo». Il Papa si rallegra per il ritorno alla democrazia negli ex paesi comunisti dell'Europa ma li mette in guardia contro i rischi di un capitalismo puro e semplice. Il Papa respinge allo stesso modo la statalizzazione di tipo marxista e gli eccessi del liberalismo.

SABINO D'ACUNTO - COMMENDATORE PER MERITI CULTURALI

Il Presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga, su proposta del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha conferito la Commenda al Merito della Repubblica al Dottor Sabino D'Acunto, scrittore, poeta, giornalista e direttore responsabile del Bulletin Européen.

L'alta onorificenza è stata conferita a Sabino D'Acunto per i suoi meriti culturali.

Il ruolo della CEE dopo la guerra del Golfo

Una conferenza di pace per il Medio Oriente

Rivendicata anche la partecipazione delle popolazioni curde alle trattative post-belliche

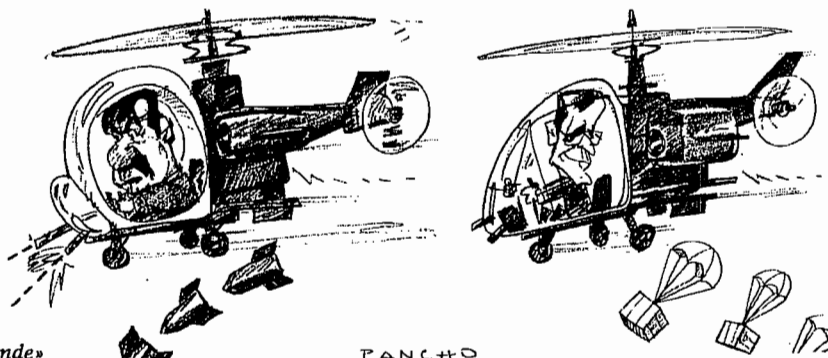
A conflitto ultimato, un tragico conflitto che ha provocato distruzione e morte e che tuttavia era giusto affrontare, è necessario ristabilire un clima di fiducia nella regione, riducendo le tensioni economiche e sociali esistenti ed offrendo alle popolazioni interessate un avvenire di progresso nella dignità e nel rispetto dei diritti umani. Questo – secondo il presidente del Consiglio in carica Jacques Poos – il ruolo principale che compete alla CEE.

Dal canto suo l'Assemblea ha adottato una risoluzione che si rallegra per la liberazione del Kuwait, riafferma l'auspicio che l'ONU svolga appieno il compito che le compete per l'affermazione della pace, chiede alla Conferenza intergovernativa sull'Unione politica di riesaminare l'efficacia del meccanismo della Cooperazione politica, insiste con la Commissione perché presenti proposte per la ricostruzione della regione, approva la creazione di una banca euro-araba per lo sviluppo, auspica un piano internazionale per la salvaguardia dell'ambiente nel Golfo, chiede la convocazione di Confe-

renze internazionali per la pace sotto l'egida delle Nazioni Unite particolarmente per trovare una soluzione al problema palestinese, incita gli Stati mediorientali ad attuare una politica concertata di disarmo reciproco controllato e a creare una zona libera da armi nucleari, batteriologiche e chimiche nella regione, con l'inclusione di Israele; parimenti si chiede la creazione di un sistema di controllo delle vendite e dell'esportazione di armi verso la regione.

In un ulteriore documento approvato dall'Aula si ricorda come 25 milioni di curdi, che vivono in Irak, Iran, Turchia, Siria e URSS, non godano di alcun diritto culturale e politico. La situazione è particolarmente tragica in Irak, dove questo popolo sta lottando contro il regime di Saddam Hussein, e in Turchia, dove sono state intensificate le deportazioni accompagnate da uccisioni e ferimenti. Questi drammatici avvenimenti sono stati deplorati dall'Assemblea che invita il Consiglio della CEE ad attivarsi per far partecipare i curdi alle future trattative per la pace in Medio Oriente.

AIUTI AI CURDI



Il mondo arabo in subbuglio

Saddam Hussein sogna di ricostruire la grande nazione araba. E' a questo scopo che cerca l'appoggio delle masse arabe in nome delle umiliazioni subite in passato, delle ingiustizie economiche e del sentimento religioso.

Alla fine del 19° secolo e fino alla Prima Guerra Mondiale, l'Impero ottomano si estende fino ai paesi del Vicino Oriente.

Già a quell'epoca si può notare un sentimento di nazionalismo arabo. Gli arabi contestano la dominazione turca e aspirano alla loro indipendenza. La Francia e la Gran Bretagna, presenti nella regione (servizi pubblici, insegnamento...), cercano di incoraggiare il nazionalismo arabo per sconfiggere l'Impero ottomano.

Dopo la guerra del 1914/1918, i Francesi e i Britannici si dimenticano delle loro promesse d'indipendenza e si dividono il vecchio impero turco. La Siria e il Libano diventano dei mandati francesi, l'Irak e la Palestina, dei mandati inglesi.

Con grande rabbia degli Arabi palestinesi, i Britannici prevedono anche la creazione di un focolaio nazionale ebreo che diventerà nel 1948 il nuovo Stato di Israele.

Il nazionalismo arabo

Dal 1920 al 1945, il rancore degli Arabi e la loro ostilità alle potenze colonizzatrici si manifestano con le lotte per l'indipendenza. L'idea di una unità araba comincia a imporsi e a concretizzarsi con la costituzione della Lega degli Stati arabi nel 1945. Ma il nazionalismo arabo sarà al suo apice nel 1956, con la nazionalizzazione del canale di Suez (fino ad allora sotto il controllo franco-britannico) realizzata dal presidente egiziano Nasser. Le ultime vestigia dell'occupazione occidentale nel Vicino Oriente spariscono. La popolarità di Nasser, considerato come un eroe nazionale arabo, si rinforza ancora quando realizza l'unione siro-egi-

ziana e proclama la Repubblica araba unita (1958). Gli Arabi vedono in essa la pietra di una grande nazione araba. Speranza che svanisce presto quando, nel 1961, la Siria abbandona l'unione. Da allora, gli Stati arabi hanno continuato ad avere delle vedute politiche divergenti. Solo alcune grandi cause hanno potuto riunirli ancora come l'appoggio ai paesi del Maghreb nella loro lotta per l'indipendenza e la lotta contro Israele.

L'ostilità contro le potenze occidentali aumenta anche a causa del gioco delle influenze esercitato nella regione dalle due superpotenze, gli Stati Uniti e l'URSS, e il pericolo di presa di possesso sui petroli arabi.

Sfidando il paese più potente del mondo, Saddam Hussein è riuscito a ravvivare i sentimenti nazionalistici arabi. Per conquistare ancora di più le masse arabe, il presidente irakeno ha invocato la guerra santa per sollevare i musulmani contro gli infedeli occidentali e gli ebrei. Gioca sulla riconquista islamica, il cui successo si spiega soprattutto con la sconfitta dei regimi instaurati dopo l'indipendenza.

La crisi del Golfo ha rivelato un profondo malessere nel mondo arabo. Le manifestazioni di appoggio all'Irak testimoniano il baratro che separa le masse popolari dai loro dirigenti, desiderosi di conservare l'appoggio occidentale. Le manifestazioni in favore dell'Irak si moltiplicano nelle strade di Algeri o di Tunisi. La popolazione siriana, i giornali giordani non nascondono la loro gioia per i bombardamenti in Israele. La sopravvivenza del regime dell'Arabia Saudita dipende dall'esito della guerra. Per la Giordania è in gioco la sorte del paese. La sua popolazione è composta per il 60% da Palestinesi e il popolo palestinese gioca il tutto per tutto in questa guerra dal momento che Saddam Hussein ha legato la questione palestinese alla crisi del Golfo.

Qual che sia l'esito del conflitto, l'equilibrio del mondo arabo ne uscirà modificato.

Nasce la Bers

Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'ex blocco comunista

«Le riforme politiche sono necessarie, ma non sufficienti: per garantire benessere e alzare il tenore di vita di un Paese è indispensabile che la comunità internazionale porti un contributo vitale anche sul piano economico». Il premier britannico John Major ha tenuto a battesimo, insieme con il presidente francese François Mitterrand, la Bers, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'ex blocco comunista, compresa l'Unione Sovietica, in una Londra parata per una festa che va oltre l'evento e segna un nuovo piccolo passo verso la distensione. I capi di Stato o di governo di una trentina di Paesi hanno applaudito all'inaugurazione di quella che il presidente della neonata banca, Jacques Attali, ama definire come «la prima istituzione del dopoguerra-fredda, la prima istituzione di un'Europa unita oltre i confini della Cee, la prima istituzione del nuovo ordine mondiale».

La Bers è per il momento la prima banca che vede coinvolti, come azionisti, una quarantina di Stati il cui sforzo comune si concentrerà sulla ricostruzione dell'ex Europa comunista, Germania orientale esclusa visti i benefici diretti che già arrivano dalla riunificazione. Per il resto c'è un interminabile elenco di buone intenzioni e programmi futuri che dovranno concretizzarsi in tre progetti paralleli: creazione delle infrastrutture carenti in quasi tutti i Paesi ex comunisti, trasformazione dell'economia di piano in economia di mercato, salvaguardia dei beni ambientali.

Almeno un terzo dei dieci miliardi di Ecu di capitale, pari a circa 12 miliardi di dollari, sarà disponibile in investimenti obbligazionari in Europa centrale ed orientale. Attali che in un'intervista ha annunciato che la prima operazione dell'istituto avverrà in giugno intende cercare nuovi fondi presso i 39 Stati azionisti e le istituzioni internazionali che partecipano al capitale.

Nei discorsi d'apertura sia Major sia Mitterrand sia Attali hanno sottolineato la filosofia di fondo del nuovo istituto, una banca che dovrà agire da camera di compensazione per l'erogazione di capitali verso Est, il flusso di danaro si muoverà parallelamente al progresso democratico. Più danari laddove lo sviluppo civile e politico del Paese avanza, meno danari laddove il cammino verso il totale affrancamento dal marxismo rallenta. La transizione alla democrazia in termini economici e non solo parlamentari sarà dolorosa. «Il settore privato nell'Europa orientale – ha sottolineato il premier britannico – troverà l'area della competitività del mercato difficile da respirare, soprattutto all'inizio, ma è necessario liberare queste forze rimaste tanto a lungo al guinzaglio ed io credo che in questo la Bers potrà giocare un ruolo centrale». All'augurio di Major hanno fatto eco le parole di Mitterrand, inventore del progetto Bers – un'idea da lui lanciata nel settembre del 1989 a Parigi – che ha proposto l'avvio di altre iniziative analoghe «nel tentativo di formare una confederazione di Paesi che mirano agli stessi obiettivi».

La presidenza della Bers è andata ad un francese (una delle cinque poltrone di vicepresidente all'italiano Mario sarcinelli) ma la sede è a Londra, una scelta applaudita dal premier britannico che ha visto, così, riaffermata la centralità della City nel quadro dell'Europa finanziaria. La sfarzosa cerimonia d'inaugurazione della banca s'è trasformata in occasione d'incontro per leader politici e i ministri finanziari, banchieri e imprenditori (l'Italia era rappresentata da Gianni Agnelli e Giuseppe Garofano). Il primo ministro sovietico Valentin Pavlov aveva in programma un minivertice con il premier israeliano Shamir, un colloquio storico che non ha precedenti, a questo livello, fra i premier di Tel Aviv e di Mosca.

Leonardo Maisano

Migliorare le condizioni dell'infanzia nei Paesi terzi

«Se voi educate un uomo – ha detto il Mahatma Gandhi – educate un individuo; se educate una donna, educate l'intera famiglia».

Le risorse ambientali ed i bambini sono le due chiavi indispensabili per uno sviluppo sostenibile. Questo capitolo guarda agli obiettivi e alle sfide che sono state fatte in tutti e due i settori, mettendo a fuoco prima l'area bambini e poi quella ambientale, con una sezione centrale dedicata all'educazione ambientale. C'è un punto che deve essere considerato molto importante: proteggere l'ambiente e al tempo stesso provvedere allo sviluppo e alla salute dei bambini non sono obiettivi che si escludono. Negli ultimi 3 decenni la maggior parte dei piani di sviluppo ha sottolineato l'importanza degli indicatori macro-economici come il GNP, le economie, gli investimenti, il commercio e la produzione, sottovalutando la necessità dei bambini e del genere umano di vivere in ambiente non degradato, che possa sostenere il progresso economico. Così all'inizio degli anni '90 il pianeta è afflitto da un diffuso degrado ambientale, mentre ospita un numero crescente di persone affamate e analfabete.

La crescita della popula-

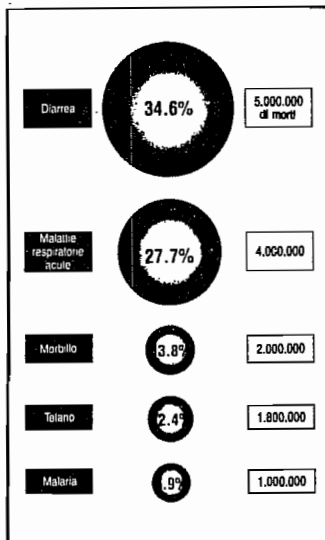
zione annulla molti miglioramenti apparenti. Per esempio, la percentuale di persone malnutrite nel mondo è in declino, ma l'aumento della popolazione significa che in assoluto è in crescita il numero delle persone malnutrite (World Bank, 1986). Perciò, un crescente numero di piani di sviluppo ha concluso che per coprire le necessità basilari dell'uomo – inclusa la necessità di un ambiente sano – bisogna porsi il traguardo di uno sviluppo sostenibile. Questo implicherebbe il dare maggiori poteri alla popolazione attraverso la consapevolezza delle proprie necessità, e facendo giocare loro un ruolo effettivo

nel prendere decisioni. Questo approccio potrebbe decretare il successo o il fallimento di qualunque iniziativa di sviluppo non solo in termini di indicatori economici, ma anche rispetto al raggiungimento di una migliore qualità della vita.

Ridurre la malnutrizione, estendere le aspettative di vita, incrementare i servizi per la salute, case adeguate, ambienti sani ed opportunità educative, aumentare le possibilità per una espressione religiosa, culturale e politica – questi potrebbero essere i nuovi criteri per il successo di piani di sviluppo globali. Finché la maggior parte di queste necessità – nutrizione, cura della salute, casa ed educazione – sono studiate solo per i bambini, non possono essere adattate per la popolazione in generale. Nel mondo in via di sviluppo, molto più ovviamente ed in modo immediato che nelle nazioni industrializzate, la realizzazione delle necessità basilari dipende da un ambiente sano, che possa provvedere acqua pulita, combustibili, terreni, materiali da costruzione, etc.

Immunizzazione e salute

Azioni specifiche svolte negli anni '80 hanno salvato le vite di parecchi milio-



Le malattie che uccidono di più i bambini nei Paesi in via di sviluppo. (Il numero dei morti è annuale).

ni di bambini sotto i cinque anni, e dal 1989 è stata ridotta di altri due milioni la mortalità infantile (UNICEF, 1989). Queste vite sono state salvate salvate da un approccio conosciuto come «sopravvivenza del bambino e strategia di sviluppo» (CSD), che tentava di diffondere l'uso massiccio di interventi poco costosi, ma altamente efficaci. Questi includono controlli sulla crescita, terapia di reidratazione orale (ORT), allattamento al seno ed immunizzazione, insieme ad una rinnovata enfasi sugli integratori alimentari, sul controllo delle nascite e sulla istruzione delle donne. Questa strategia ha salvato le vite di circa 7 milioni di bambini, e ha protetto la salute e la crescita di un numero ancora maggiore.

L'incidenza della poliomielite è stata ridotta considerevolmente nell'ultima decade, e si spera che questa malattia sarà presto debellata. Al WHO è affidato il compito di debellarla in tutto il mondo per l'anno 2000. Sebbene sia stata virtualmente eliminata in gran parte del mondo industrializzato, questa malattia paralizza più di 250.000 bambini ogni anno e ne uccide 23.000. L'ORT sta salvando le vite di circa un milione di bambini ogni anno (UNICEF, 1990). In questa decade approssimativamente un quarto dei genitori dei Paesi in via di sviluppo sono a conoscenza dell'esistenza dell'ORT.

Le istruzioni del WHO/UNICEF sulla preparazione dei sali per la reidratazione

orale sono in uso in 112 Paesi in via di sviluppo (WHO, 1986: Rapporto sulla 77ª sessione del WHO Executive Board). In molti Paesi industrializzati, l'allattamento al seno ha avuto negli anni '80 una spettacolare diffusione, mentre ciò non è avvenuto nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo (UNICEF, 1989). Questi ed altri successi nella cura della salute dei bambini hanno dimostrato la potenza della combinazione tra ritrovati tecnologici, come i vaccini e l'ORT, e la mobilitazione sociale.

I mass media, i gruppi religiosi, le organizzazioni comunitarie e gli stessi poveri stanno cooperando sempre più verso il comune scopo del miglioramento della salute dei bambini. E queste crescenti alleanze stanno rendendo più forti le risoluzioni politiche (UNICEF, 1989). E' adesso possibile dal punto di vista medico, tecnico ed economico sradicare le malattie da carenze nutritive che uccidono o debilitano milioni di bambini. Le coperture realizzate attraverso l'immunizzazione può essere ulteriormente estesa, e relativamente a basso costo. Una migliore educazione dei genitori può salvare le vite di molti bambini che ancora muoiono ogni anno per disidratazione, e aumenta la possibilità di un pieno sviluppo futuro per un maggior numero di bambini oggi malnutriti a causa di frequenti malattie diarroiche (UNICEF, 1989). Nella maggior parte dei Paesi indu-

ustrializzati esiste già un processo di eliminazione del piombo dal petrolio: verrà così eliminata una delle più gravi minacce alla salute dei bambini.

Convenzioni che mirano alla protezione dello strato di ozono e al controllo di carichi con rifiuti tossici dovrebbero anche avere un effetto sulla salute dei bambini presenti e futuri.

Molti Paesi nel mondo industrializzato non hanno ancora raggiunto l'immunizzazione completa. Molti non hanno ancora raggiunto gli obiettivi relativi al tasso di alfabetismo, ai bambini nati sotto peso, alla diffusione dell'allattamento al seno, alle cure perinatali, allo sviluppo dei prematuri, e alla prevenzione contro gli abusi sui bambini per i Paesi in via di sviluppo (UNICEF 1989). In tema di immunizzazione e cura della salute, l'UNICEF, l'WHO, l'UNESCO ed altre agenzie hanno suggerito per l'anno 2000: - totale eliminazione della polio; - eliminazione del tetano neonatale per l'anno 1995; - eliminazione dei disturbi da mancanza di vitamina A e iodio; - riduzione del 95% delle morti per morbillo e riduzione del 90% dei casi di morbillo, comparati con i livelli di pre-immunizzazione; - riduzione del 70% delle morti dovute a diarrea nei bambini al di sotto dei cinque anni di vita; - riduzione del 25% delle morti dovute ad infezioni acute alle vie respiratorie nei bambini al di sotto dei cinque anni.

Per i bambini di molti

Paesi, varie congiunture di recessione economica, debito nazionale, siccità, degradazione del suolo, disboscamento hanno trasformato gli anni '80 in una decade di malnutrizione. Il problema non è semplicemente quello della produzione. Ci sono stati progressi rivoluzionari nel campo della produzione del cibo nell'ultima decade. Un'alta produzione di varietà di mais, grano, riso, sorgo, miglio, manioca e fagioli ha prodotto cibo in abbondanza in ogni regione del mondo in via di sviluppo eccetto che in Africa.

Nutritimento

L'Indonesia ora esporta riso; il Pakistan esporta grano. La riserva indiana di 30 milioni di tonnellate di grano di produzione locale mise in grado la nazione di far fronte alla sua peggiore siccità del secolo durante il 1986 e il 1987 (UNICEF, 1989). Il problema è quello di non avere i redditi sufficienti per comprare il cibo, i beni di interscambio, e le risorse finanziarie per la crescita.

Se i fabbisogni energetici dei Paesi in via di sviluppo devono essere soddisfatti senza causare ulteriore degrado ambientale, i programmi di rimboschimento, la produzione di legno e l'introduzione di più efficienti carburanti devono essere incrementati su vasta scala. Numerose agenzie delle Nazioni Unite hanno previsto che gravi malnutrizioni saranno virtualmente

eliminate (ridotte a meno dell'1%) durante gli anni '90. La malnutrizione moderata dovrebbe essere ridotta del 50%.

Acqua e misure igieniche

535 milioni di persone hanno ottenuto acqua pulita durante i primi otto anni dell'International Drinking Water Supply e Sanitation Decade del 1981-90, e misure igieniche più sicure sono state fornite a 325 milioni (WHO, 1988). Questo successo è stato raggiunto con l'impiego di tecniche semplici e a basso costo. L'obiettivo della Decade – acqua pulita e adeguate misure igieniche per tutti per il 1990 – mondiale si presume che raggiungerà i 2.234 miliardi di persone quest'anno. Nel mondo industrializzato, le popolazioni urbane sono cresciute più dell'80% dai 477 milioni nel 1950 a circa 877 milioni nel 1990; nei Paesi in via di sviluppo, la popolazione urbana si è quadruplicata nello stesso periodo, da 286 milioni nel 1950 a 1.357 miliardi nel 1990 (WRI, 1988).

In molti Paesi in via di sviluppo, gli abitanti delle baracche e dei quartieri periferici costituiscono già dal 50 al 75% dell'intera popolazione urbana. Per l'anno 2000, più di 2 miliardi di persone – il 40% della popolazione dei Paesi in via di sviluppo – vivrà in città (UNICEF, 1989). Questa rapida urbanizzazione nei Paesi in via di sviluppo ha esacerbato i già terribili problemi dei centri urbani,

e ha messo a dura prova la capacità di molti governi di provvedere ai servizi di base. Le condizioni di deterioramento ambientale in questi centri urbani hanno avuto il loro più profondo impatto sui bambini.

Il raggiungimento di tutti gli obiettivi sopra menzionati dipende in larga misura dall'incremento e dal miglioramento dell'educazione intesa in senso lato. Negli anni '80 è cresciuta rapidamente la percentuale delle persone che sanno leggere.

Educazione

La proporzione dei bambini nelle scuole è duplicata, ma le difficoltà economiche e la rapida crescita della popolazione hanno largamente controbilanciato questi obiettivi raggiunti, specialmente in Africa, America Latina e Sud Asia.

I progressi verso l'alfabetizzazione sono più lenti per le ragazze e le donne. Statistiche compilate dall'UNESCO dimostrano che nel 1980, più del 70% di tutte le donne africane erano analfabete. In molte aree rurali, più del 90% delle donne sono analfabete (UNICEF, 1985).

Questo ha importanti implicazioni sul benessere dei bambini; le donne che sanno leggere e scrivere hanno generalmente bambini più sani e meno numerosi. «Se voi educate un uomo, educate un individuo, – disse il Mahatma Gandhi –. Se voi educate una donna, educate l'intera famiglia».

Due specie di europei: categoria «A» e categoria «B»

Nell'ultima pagina di questa rivista, si può leggere la frase seguente: «Ci rifiutiamo di ammettere che possano esistere europei di categoria «A» e altri di categoria «B».

Tuttavia, su un punto importante, queste due categorie coesistono e nessuno se ne preoccupa. Anche quelli della seconda categoria che devono sopportare questa disuguaglianza non fanno ancora sentire la loro voce, anche se pagano la loro «euro-tassa» come i privilegiati della prima categoria. Di che cosa si tratta? Del problema delle lingue nell'ambito della nostra Comunità e delle sue enormi ripercussioni sul bilancio europeo.

Non ci facciamo caso, tuttavia questo problema delle varie lingue nei nostri dodici paesi assorbe, lui solamente, un quarto del bilancio per le traduzioni e i lavori d'interpretariato. E questo nella più flagrante delle ingiustizie. Attualmente siamo 12 nazioni nell'ambito dell'Europa e ci sono, per capirci, 9 lingue ufficiali, e tutte hanno gli stessi diritti. Dico e ripeto «attualmente» perché oltre queste nove (consideriamo questo minimo) ufficiali, ce ne sono altre parlate e scritte nelle nostre dodici nazioni e vorrebbero, giustamente, essere riconosciute ed essere considerate pari alle altre. I loro sostenitori hanno ragione.

Cento volte ragione. Ma ecco c'è un ma! Il BILANCIO! Per garantire l'equità, gli iniziatori della nostra Europa avevano deciso che nessuna discriminazione linguistica doveva verificarsi. Questo detto, al contrario dell'ONU, con le sue lingue ufficiali per i suoi 100 e più paesi, l'Europa ha scelto una giustizia maggiore, e quindi le sue attuali nove lingue ufficiali, tutte con gli stessi diritti. Ma ci si è subito accorti che il bilancio non poteva tenere. Come fare per pagare la traduzione in 9 lingue, di ogni intervento in tribuna, di ogni decisione, di ogni atto ufficiale...? Si è dovuto fare una scelta. E si è deciso, senza deciderlo, decidendolo, che l'inglese e il francese fossero lingue più

uguali delle altre, creando così, di fatto, degli europei di categoria «A» e altri di categoria «B». Riferendoci a un articolo apparso nel giornale «Heroldo de Esperanto» (1) n. 1832 del 22.10.1990, l'ONU non è meglio ripartito: (riassumo) per produrre un documento di 25 pagine (l'originale è in inglese) nelle altre lingue, l'ONU ha bisogno di 19.936 dollari. Secondo un rapporto di Paul Coïdan, vice-direttore generale della sede dell'ONU a Ginevra, nel 1974 il Servizio delle Lingue ha tradotto in totale 107.000 pagine, ne ha battute 348.000, duplicato o stampato 233 milioni, in tutto 700 tonnellate di carta. Un altro rapporto del giurì V. Ponomarev direttore del Dipartimento Conferenze dell'ONU a Ginevra, ci informa, nella sua conclusione, che gli uffici di Ginevra, nel 1979, hanno tradotto poco più di 110.000 pagine e che hanno consumato, per far questo, 3 tonnellate di carta al giorno.

Nessuna statistica a questo proposito per il funzionamento nell'ambito dell'Europa. Forse perché farebbe paura! Paura agli europei che, loro sono solo buoni a pagare e a pagare... senza aver diritto alla parola. Sì! a tacere. Ma per quanto tempo? quanto tempo durerà questa discriminazione linguistica contro le piccole lingue europee? Adesso abbiamo un ordine di grandezza a questo proposito. L'URSS ha voluto soffocare le «piccole» lingue delle sue «repubbliche» imponendo il russo per tutti. Settanta anni dopo, vediamo il risultato ottenuto.

Pensate che i «piccoli» paesi europei impiegheranno 70 anni prima di protestare contro questa ingiustizia che accentua il loro rancore ogni giorno un po' di più? Per il momento si fanno solo delle allusioni. E nessuno ci fa caso. Il risveglio sarà ancora più doloroso. Un altro segnale d'allarme risuona questa volta dall'ovest. E dagli Stati Uniti! Uno di quegli stati ha semplicemente deciso che l'inglese non sarebbe più stata la sola lingua ufficiale e che d'ora in poi avrebbe dovuto dividere questo privilegio

con lo spagnolo. Un trafiletto sul giornale, nulla di più. E invece! Questo grave problema è, evidentemente, sempre più urgente da risolvere. Un eurodeputato francese, al quale confidavo tutto questo, mi ha risposto: «Al Parlamento Europeo non abbiamo nessuna difficoltà a capirci».

Forse non vede più lontano della punta del suo naso! Non si è ancora accorto che è privilegiato, rispetto ai suoi colleghi dei «piccoli» paesi europei, da una parte, e ai suoi elettori dall'altra. Non si è ancora preoccupato delle montagne di Ecu che servono unicamente per l'intercomprensione, durante la seduta, dei 500 eurodeputati. Non si è ancora accorto che nei corridoi di questa nobile Assemblea, non poteva intrattenersi con chiunque e sicuramente non con i suoi colleghi che non capiscono il francese. Forse, dopo tutto, è di quelli che si tappano il naso e le orecchie per non sentire, gli occhi per non vedere! Forse è anche un pochino egoista! Lui, non ha problemi per capire e farsi capire al Parlamento Europeo: ha un esercito di traduttori e un altro esercito di interpreti a sua disposizione! Ma il popolino di 350 milioni (attualmente) di eurocontribuenti, cosa fanno? Forse non è mai stato in un paese straniero! Anche lui, se ha avuto il privilegio di proseguire i suoi studi di inglese, è sicuro di poter far conversazione con un operaio italiano, un contadino spagnolo, una lavandaia in Portogallo o altri impiegati greci e danesi?

Forse non sa che quando si interrogano per la strada 100 francesi di meno di 25 anni di età e si fanno loro 3 domande semplici in inglese, solo 5 (cinque) rispondono correttamente e al di fuori di questo limite di età solo 3 (tre) rispondono? E questo malgrado le folli cifre del bilancio francese destinate a questo studio, da anni e anni. Ci chiederete, quale soluzione proponete? Non si può pretendere che nell'Europa Comunitaria tutto sia tradotto in tutte le lingue. Già le traduzioni in due lingue scavano un baratro nel bilancio.

Cosa ci sarebbe di nuovo? Tuttavia la soluzione esiste. Si potrebbe adottare una lingua internazionale NEUTRA, neutra perché non appartiene a NESSUNO, una lingua come l'esperanto. Un idioma più facile da imparare di qualsiasi altra lingua nazionale.

L'Istituto di Cibernetica di Paderborn (Germania) ha fatto degli studi comparati delle lingue. Una di esse interessa moltissimo i francesi. Confronta gli studi, di un francofono medio, dell'inglese e dell'esperanto. Cosa leggiamo in conclusione? Per raggiungere il livello di studi necessari alla maturità, ci vogliono per un francofono medio, 1.500 ore per l'inglese e 150 ore per l'esperanto. Prendiamo e applichiamo questa saggezza alla nostra Europa:

Il giovane tedesco, inglese, danese, spagnolo, francese, greco, olandese, italiano e portoghese dedica 150 ore allo studio dell'esperanto ed ecco che alla fine di 150 ore TUTTI i giovani europei capiscono e si fanno capire dal Nord al Sud ed Ovest ad est dell'Europa.

E questo con la più completa neutralità e in tutta uguaglianza, avendo ognuno fatto la metà del cammino che lo porta verso tutti gli altri. Senza contare che a questo stadio al francese o a un altro Europeo medio gli restano solamente 1.350 ore (1.500-150) per completare la sua lingua materna o per studiare una lingua nazionale di sua scelta, anche l'inglese dal momento che nelle alte sfere ci tengono tanto.

Visto che ci tengono tanto ad asservirci! Naturalmente per il momento le autorità inglesi attuali esultano: mentre i nostri bilanci organizzano nelle nostre scuole dei costosi «laboratori» di lingue per insegnare più o meno male l'inglese ma nonostante tutto abbastanza per potere effettuare delle ordinazioni in Inghilterra, il bilancio inglese stanziava queste folli somme per attrezzare i laboratori di ricerca inglesi con materiali ultra moderni. Dove è dunque la parità in tutto questo? Quelli che proclamano «Senza l'inglese non c'è salvezza!» non hanno certamente avuto l'occasione di leggere il rapporto annuale del «British Council» del 1968/69, nel quale si legge a pagina 12:

«...There is a hidden sale element in every english teacher, book, magazin, film strip and television programme sent overseas... if, then, we are gaining political, commercial and cultural advantage from the worldwide use of english? What are we doing to maintain this position?. Traduttore, traditore: non ho tradotto per non tradire.

Nel 1987, per celebrare il centenario della lingua internazionale, il congresso universale di esperanto si è svolto a Varsavia, capitale del paese del suo creatore, il Dottor Zamenhof. Alla riunione erano presenti circa 6.000 esperantofoni venuti da 73 paesi (Parlamento Europeo: 600/12 paesi). Durante tutta questa settimana di Congresso si sono svolte innumerevoli conferenze, dibattiti, incontri. Non ci sono state cuffie sulle orecchie, non è stato speso uno zloty per la traduzione! Hanno riso, naturalmente, questi congressisti venuti dai cinque continenti, sulle battute, durante gli sketches comici delle serate ricreative ma tutti insieme, in una sola volta e non a ondate nazionali successive come all'ONU, quando una battuta detta in tribuna arriva, a secondo di quando arrivano le interpretazioni alle orecchie dei membri di questa dotta Assemblea. «Noi possiamo farlo - perché non voi?» Questo era il titolo, in inglese di un opuscolo emesso dagli esperantofoni britannici in seguito al congresso universale di esperanto che si è svolto a Brighton nel 1989; in quella occasione si erano riuniti 2280 esperantofoni venuti da 54 paesi. Anche questa volta, come per gli altri congressi, non è stato speso neanche un penny per la traduzione. Noi possiamo farlo. Perché non voi, euródeputati, che siete dieci volte meno numerosi e che venite da un numero di paesi 6 volte inferiore al Parlamento Europeo? (parago-

ne con Varsavia). Naturalmente, occorre una generazione, forse, per risolvere il problema e per alleggerire il bilancio dell'Europa in grandi proporzioni.

Ragione di più per prendere il toro per le corna il più presto possibile.

Per finire, citeremo André Baudet, Presidente a suo tempo della Camera di Commercio di Parigi, che ha detto, dopo aver studiato egli stesso l'esperanto per poter dare un giudizio obiettivo sull'utilizzazione di questa lingua per le realazioni commerciali internazionali: «La Camera di Commercio di Parigi ha studiato la questione dell'opportunità di una lingua ausiliare che possa facilitare le transazioni mondiali. Ha emesso il giudizio ufficiale che l'esperanto rispondeva in maniera perfetta alle condizioni che deve avere una lingua internazionale ausiliare. L'esperanto può stare tranquillo: il futuro è suo. Tutta la questione sta nel sapere se la nostra generazione saprà approfittare subito dei suoi vantaggi o se, agli occhi dei posteri, passerà per l'ultima che non ha capito».

Questa è la nostra conclusione.

Raymond Boré

Eurocontribuente francese

(1) «Heroldo de Esperanto», via N. Sandre 15, 10078 Venaria R. (TO) Torino.

ABBONAMENTI

Italia:

Ordinario Lire 20.000
Sostenitore Lire 50.000

Altri Paesi europei:

Ordinario ff. 120
Sostenitore ff. 250

Paesi extra-europei:

Ordinario \$ 20
Sostenitore \$ 60

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

✓ L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1991.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

IL VERTICE CEE PER I CURDI

8 aprile - Lussemburgo - Il vertice Cee dei Capi di Stato e di governo ha inviato un severo monito all'Irak perché cessi il massacro del popolo curdo. Si è anche impegnato a inviare un massiccio aiuto economico. Il vertice ha pure aderito all'idea lanciata dalla Turchia e appoggiata dagli Stati Uniti di creare una zona di protezione sotto controllo dell'Onu per la tutela dei profughi. Le sanzioni economiche contro l'Irak saranno mantenute finché Saddam Hussein non avrà cambiato atteggiamento. Altri problemi esaminati dal Vertice, il controllo sulla vendita di armi in Medio Oriente, la partecipazione europea alle forze dell'Onu che dovranno garantire l'applicazione del cessate il fuoco, crisi arabo-israeliana. Su quest'ultimo argomento capi di stato e di governo hanno espresso pieno appoggio all'iniziativa americana per lo svolgimento di una conferenza regionale che dovrebbe riunire i paesi direttamente interessati più Usa e Urss. Gli esponenti della Cee hanno insistito perché anche l'Europa sia presente. Significativo però che nessun cenno sia stato fatto dell'Olp di Arafat.

**Cessi
il massacro**

**Creare
zone
di protezione**

DIVERGENZE SULLA SECONDA TAPPA DELL'UNIONE

8 aprile - Lussemburgo - I ministri dei Dodici hanno espresso apprezzamenti divergenti sul passaggio alla seconda fase dell'Unione economica e monetaria europea. Si sono fronteggiati due punti di vista. Secondo Germania, Danimarca e Paesi Bassi il passaggio alla seconda fase nel corso della quale si deve dar vita a un sistema europeo di banche centrali, può essere adottato soltanto se viene attuato un programma di avvicinamento dei tassi di inflazione e di riduzione dei deficit di bilancio. L'entrata in vigore della seconda fase il 1° gennaio 1994 potrebbe essere rispettata soltanto nel caso di un successo di questo programma. Per gli altri paesi (esclusa la Gran Bretagna che non ha mai accettato una moneta comune europea) la seconda tappa deve salpare alla data prevista dal vertice di Roma.

**Due punti
di vista**

LA «TROIKA» COMUNITARIA INCONTRA BAKER REDUCE DAL MEDIO ORIENTE

13 aprile - Ginevra - Il Segretario di stato americano James Baker ha concluso a Ginevra il suo giro di visite in Turchia, Israele,

**Moderata
soddisfazione USA**

Egitto e Siria dove ha esaminato il problema palestinese e si è incontrato con la cosiddetta troika comunitaria composta dai ministri degli esteri lussemburghese, presidente di turno della comunità, dal Ministro italiano degli esteri e dal suo collega olandese. Ai tre ministri che rappresentavano istituzionalmente l'intera Comunità e interpretavano una indicazione dell'ultimo vertice di Lussemburgo, Baker ha trasmesso un segnale di moderata soddisfazione sui risultati ottenuti nel suo giro di visite, al punto da mettere in programma un terzo giro in Medio Oriente preparatorio di un viaggio di Bush. Israele ha dato il suo assenso alla conferenza regionale ma chiede che il negoziato con gli arabi sia solo bilaterale con completa esclusione dell'Olp e sollecita gli Usa a non riprendere i contatti con Arafat. Non promette di fermare gli insediamenti di coloni nei territori occupati. Lo sbocco finale della trattativa non dovrà essere la creazione di uno stato palestinese. Resta opinabile l'interpretazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu e Israele non garantisce in linea di principio lo scambio fra «tutti» i territori e una intesa di pace.

**Israele
non vuole l'Olp**

UNA FORZA SPECIALE DELLA NATO PER L'EUROPA

13 aprile – Bruxelles – I Capi di Stato maggiore dell'Alleanza Atlantica si sono accordati per costituire una forza multinazionale di reazione rapida della consistenza di un corpo di armata fra trenta e centomila uomini. In caso di crisi il contingente dovrebbe essere in grado di mobilitarsi in una decina di ore facendo capo anche all'Ueo, l'organizzazione di difesa dell'Europa di cui da più parti si sollecita un rilancio. Il progetto non prevede l'intervento al di fuori del Continente. La Nato comincia così a ridisegnare la strategia di sicurezza per l'Europa nel dopo guerra fredda e dopo Patto di Varsavia.

IL PAPA NOMINA UN VESCOVO A MOSCA

13 aprile – Città del Vaticano – Giovanni Paolo II ha nominato un vescovo a Mosca, dopo oltre mezzo secolo di assenza. E' Tadeusz Kondrusiewicz. L'ultimo vescovo, un francese, dovette tornare malato a Roma nel 1936. Giovanni Paolo II ha anche nominato vescovi in Bielorussia, Siberia e Kazakistan. Con le nuove nomine rinascono ufficialmente in Unione Sovietica le chiese dei cattolici latini che sono sei milioni e mezzo. E' così anche risolta la principale condizione posta dal Pontefice per recarsi in Russia dove Gorbaciov lo aveva invitato lo scorso novembre.

**Dopo oltre
mezzo secolo**

L'EUROPA VUOLE PROCESSARE SADDAM HUSSEIN

**Deve rispondere
di genocidio
dei curdi**

15 aprile – Lussemburgo – La Cee vuole che Saddam Hussein sia portato davanti a un Tribunale internazionale per rispondere di genocidio contro i curdi e gli sciiti. Lo hanno deciso i ministri degli esteri dei Dodici che hanno dato mandato al Presidente di

turno della Comunità di prendere contatti con il segretario delle Nazioni Unite Perez De Cuellar in visita a Strasburgo.

INAUGURATA A LONDRA LA BERD BANCA EUROPEA PER L'EST

15 aprile – Londra – Il Primo ministro sovietico Pavlov, il Presidente cecoslovacco Havel e altri presidenti o primi ministri di Ungheria, Polonia, Romania, Jugoslavia, Bulgaria oltre al francese Mitterrand e al britannico Major, e una quarantina di ministri del tesoro, sono intervenuti all'inaugurazione della Berd, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. E' una banca speciale, creata per aiutare i paesi dell'Europa centrale e orientale e promuovere simultaneamente l'economia di mercato e la democrazia. Il capitale iniziale è di 13 miliardi di dollari. Ma come ha detto il suo presidente Jacques Attali, ex Consigliere speciale di Mitterrand ci vorranno più di venti anni per istradare l'Europa ex-comunista sulla strada dell'economia di mercato. E' stato calcolato che per portare il tenore di vita dei cittadini sovietici e dell'Europa centro-orientale alla pari con quelli dell'Occidente ci vorrà la mostruosa cifra di tre trilioni di dollari. La Berd dovrà finanziare progetti specifici principalmente nel settore privato. Si tratta di un passo storico verso una nuova Confederazione europea.

**Aiuti per
l'Europa orientale**

BORIS ELTSIN AL PARLAMENTO DI STRASBURGO

15 aprile – Strasburgo – Il leader radicale russo Boris Eltsin nel suo primo viaggio all'estero da quando è stato eletto Presidente della Federazione russa è giunto al Parlamento europeo alla ricerca di un riconoscimento internazionale e per ottenere l'aiuto della Cee nella sua lotta per il pluralismo e la democrazia. L'Europa non può fare a meno della Russia e la Russia non può fare a meno dell'Europa, ha detto ai deputati socialisti. Ma il suo appello è stato accolto con imbarazzo e scetticismo da un Parlamento che vede in Gorbaciov la principale garanzia per il successo della perestrojka. Eltsin si è incontrato con il Presidente del Parlamento Baron Crespo, col Presidente della Commissione Politica Luisa Cassanmagnago, col segretario generale del Consiglio d'Europa e successivamente con il segretario generale dell'Onu de Cuellar in visita a Strasburgo.

LA VISITA DI PEREZ DE CUELLAR

17 aprile – Strasburgo – Il Segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar è stato ricevuto al Parlamento europeo riunito in seduta solenne. Ha anche avuto una fitta serie di contatti politici con esponenti della Cee. Col ministro degli esteri del Lussemburgo, Presidente di turno della Comunità ha parlato della proposta adottata dai ministri degli esteri di tradurre il Presidente iracheno Saddam Hussein davanti a un tribunale internazionale per proces-

**Curdi
Cipro
più vigore
all'Europa**

sarlo per genocidio dei curdi. Perez de Cuellar ha commentato con prudenza la proposta, che ha definito interessante, ma ha precisato che doveva consultare i servizi giuridici dell'Onu prima di dare una risposta. Ha anche visto il presidente del parlamento cipriota Lyssarides. Da otto anni il segretario dell'Onu è un protagonista dell'attuale riattivazione dei contatti fra i paesi coinvolti nella crisi dell'isola mediterranea divisa fra turchi e greci. In una conferenza stampa Perez de Cuellar ha detto che più la voce dell'Europa sarà vigorosa, più grande sarà l'autorità dell'Onu per concretizzare il nuovo ordine al quale l'umanità aspira dopo tanti conflitti; quanto alla vendita delle armi dopo aver manifestato la sua sorpresa per l'estensione dell'arsenale iracheno ha formulato il timore che si vogliono chiudere gli occhi di fronte alla quantità delle armi accumulate da altri paesi del Medio Oriente. Dopo un elogio alla Cecoslovacchia che ha avuto il coraggio di rinunciare alle sue esportazioni di armi, Perez de Cuellar ha concluso che la Comunità europea, che figura tra i principali esportatori, potrebbe dare l'esempio.

NUOVO GOVERNO IN ITALIA

**Origini
della crisi**

20 aprile – Roma – Anche il Senato, dopo la Camera, ha votato la fiducia al nuovo governo, settimo di Giulio Andreotti, cinquantesimo della Repubblica. Termina in questo modo una crisi lunga e anomala, perché sottratta al suo naturale giudice, il Parlamento. Le origini della crisi sono remote, risalgono all'anno scorso quando si dimisero cinque ministri della corrente di sinistra della Democrazia cristiana. Seguì la morte di due ministri che dovevano essere sostituiti. La guerra del golfo bloccò tutto. Ci doveva essere soltanto una verifica. La crisi vera e propria si apre con il rifiuto socialista di accettare un semplice rimpasto e si complica quando il nuovo governo era già stato costituito e il partito repubblicano si ritira per protestare contro la mancata assegnazione proprio a questo partito del ministero delle poste e per le ridotte competenze del ministro delle regioni cui sono sottratte le riforme istituzionali. Si rischiano le elezioni anticipate. I repubblicani passano all'opposizione e il pentapartito diventa quadripartito. Il programma del governo è imperniato sulla riduzione del deficit pubblico, la lotta alla criminalità, alcune riforme istituzionali. Accantonate quelle importanti tra cui il referendum sull'elezione diretta del capo dello stato vagheggiata dai socialisti. Quanto alla composizione pochi mutamenti: De Michelis socialista resta agli esteri e Martelli pure socialista conserva la vice-presidenza del Consiglio. All'interno Scotti democristiano, come pure democristiano è il ministro della difesa Rognoni. Immutati i tre ministri finanziari, Carli democristiano al Tesoro, Pomicino, pure democristiano al Bilancio, e Formica socialista alle Finanze. Molto rumore per nulla.

**Molto rumore
per nulla**

IL FUTURO DELLA SICUREZZA IN EUROPA

25 aprile – Praga – Il futuro della sicurezza in Europa dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia è stato discusso in una confe-

Dopo il Patto di Varsavia

renza alla quale hanno preso parte uomini di governo, diplomatici e specialisti dei 35 paesi che fanno parte della Cse (Conferenza sulla Sicurezza e la cooperazione in europa). Il Presidente cecoslovacco Havel ha dichiarato che non è possibile pensare il futuro della sicurezza in Europa senza l'Unione Sovietica. Il Segretario generale della Nato, Woerner, ha confermato che il Patto atlantico non cerca di modificare gli equilibri esistenti, né estendere a Oriente i propri confini militari. Ha aggiunto che il sostegno alle riforme in corso nell'ex blocco comunista costituirà la politica migliore dell'alleanza a lungo termine in fatto di sicurezza. La Nato inoltre svolgerà un ruolo di saldatura fra le due parti del Vecchio continente non più divise dalla cortina di ferro. Mosca prende atto delle assicurazioni che non rimarrà isolata e che la comune casa europea verrà costruita in armonia, ma tiene a sottolineare per bocca del vice-ministro degli esteri Kvintsinskij alcuni punti fermi: il tempo del dominio imperiale sull'est è finito per sempre ma l'Occidente deve rendersi conto che l'Urss ha interessi legittimi nella regione che derivano da radici storiche e geo-politiche. In nessun caso il Cremlino tollererà minacce alla propria sicurezza provenienti da un'area in cui non dovrà essere dislocata nessuna base o forza militare straniera.

Le ragioni dell'Urss

IMMUTATO DISSENSO SU UNA POLITICA DI DIFESA EUROPEA

27-28 aprile – Mondorf les Bains (Lussemburgo) – I ministri degli esteri della Cee hanno discusso il processo di pace nel Medio Oriente e varato nuove proposte relative alla protezione delle popolazioni curde dell'Irak. La formulazione progressiva di una politica di difesa comune – altro problema all'ordine del giorno – ha registrato numerosi punti di disaccordo. Tre paesi – Gran Bretagna, Paesi Bassi e Portogallo – ritengono che le principali decisioni riguardanti la difesa dell'Europa devono essere prese in seno alla Nato e della sua struttura di comando integrata. Altri otto paesi (Irlanda esclusa a causa della sua neutralità) rivendicano invece più autonomia per la Comunità.

I G7 RESTANO DIVISI SUI TASSI DI INTERESSE

29 aprile – Washington – Riuniti in margine alla sessione di primavera del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale i ministri delle finanze e i governatori delle Banche centrali del Gruppo dei Sette paesi più industrializzati (Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania, Canada e Italia) si sono ritrovati per tentare di mettersi d'accordo sui mezzi per rimediare al rallentamento generale dell'economia mondiale. I Sette hanno incoraggiato le politiche dirette ad accrescere il risparmio mondiale e hanno riaffermato la necessità di riforme economiche sostenute in Unione Sovietica. Ma non sono riusciti a trovare l'accordo su una politica dei tassi di interesse che gli Stati Uniti vorrebbero ridurre. Nessun accordo anche sulla riduzione dei debiti del terzo mondo. Tale debito che riguarda dodici paesi di quattro continenti raggiunge i 30 miliardi di dollari.

Nessun accordo

MOSCOU - 9 Octobre 1944

*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnait le statu quo
créé à Yalta*

EST EUROPE - 1989

*S'écroulent les régimes communistes
en Pologne, Hongrie, Tchécoslovaquie,
Allemagne de l'Est et Roumanie*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

SOMMARIO

Bulletin Européen

<i>Manlio Contri: I Curdi, un popolo senza patria</i>	1
<i>«Centesimus annus»: L'enciclica papale per un mondo nuovo</i>	3
<i>Una conferenza di pace per il Medio Oriente</i>	6
<i>Il mondo arabo in subbuglio</i>	7
<i>Nasce la Bers</i>	8
<i>Migliorare le condizioni dell'infanzia nei Paesi terzi</i>	9
<i>Raymond Boré: Due specie di europei: categoria «A» e categoria «B»</i>	12
<i>Da Bruxelles a Strasburgo</i>	15



Associato all'U.S.P.I.

1991

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 31 maggio 1991
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73